IL CASO

PAZIENTI
AL POLICLINICO SAN MATTEO
4 «VITTIME» DEL VIRUS H1N1
SONO IN PROGNOSI RISERVATA

CONSIGLIO
«ALLE PRIME DIFFICOLTÀ
RESPIRATORIE MEGLIO RIVOLGERSI
AL PRONTO SOCCORSO»

Quattro pazienti in ospedale L'influenza suina è arrivata

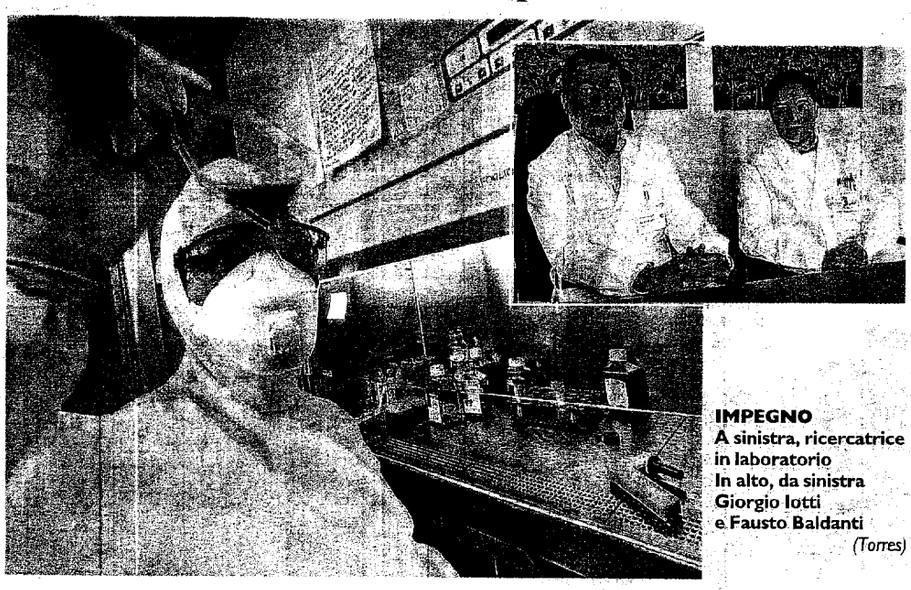
Il medico: per il vaccino è tardi ma il rischio di polmonite è basso

di MANUELA MARZIANI

— PAVIA —

RIMANGONO IN Rianimazione, in prognosi riservata, i quattro pazienti arrivati al Policlinico San Matteo di Pavia per curare l'influenza A/H1N1. Tre di loro sono supportati da ventilazione artificiale e sottoposti a una terapia tradizionale. La più grave è una neomamma di Cerano (Novara): colpita dal virus mentre si trovava alla 32esima settimana di gravidanza, la 25enne indiana è stata trasportata all'ospedale di Magenta, dove si è aggravata e infine a Pavia. Ora la ragazza è collegata a un Ecmo, macchinario per la circolazione extracorporea del sangue. Una terapia non usuale nel trattamento dell'influenza, perché non è esente da rischi, ma vantaggiosa. Infatti mette a riposo cuore e polmoni garantendo soprattutto ai polmoni la possibilità di guarire senza affaticarsi.

NEL CASO della giovane mamma questo intervento era necessario. Meno gravi, ma comunque non ancora fuori pericolo, gli altri tre pazienti, tra i 30 e i 40 anni, due dei quali arrivati da Vigevano e uno da Pavia. I dati parlano chiaro: l'influenza sta arrivando, con un picco che si raggiungerà probabilmente tra la fine del mese e l'inizio di febbraio: «Molti pavesi si saranno vaccinati — spiega il primario di Rianimazione II, Giorgio Iotti — e chi non l'ha fatto probabilmente svilupperà un'influenza più forte del consueto. Una percentuale bassissima di popolazione, invece, accuserà una polmonite». Il virus H1/N1, infatti, colpisce i polmoni e degenera velocemente. «In 24 ore peggiora — aggiunge il professor Iotti — quindi si deve intervenire tempestivamente».



IMPEGNO
A sinistra, ricercatrice in laboratorio In alto, da sinistra Giorgio Iotti e Fausto Baldanti
(Torres)

FIOCCO AZZURRO
Indiana di 25 anni malata ha partorito un bebè Ora è sotto osservazione

PER QUESTO è bene che, alla prima avvisaglia, che non è la normale tosse, ma una dispnea, una difficoltà respiratoria, si ricorra all'intervento dei medici e degli ospedali. Strutture che, coordinate dal San Gerardo di Monza e del San Raffaele di Milano, come già accaduto l'anno scorso, hanno costituito una rete: «Nel 2010 il Ministero si è mosso molto bene — prosegue Iotti — e ha istituito questo coordinamento su scala nazionale. Vuol dire che, in caso di necessità, se il paziente si rivolge al piccolo ospedale, il personale contatta il più grande dotato di Rianimazione e nelle situazioni più gravi anche un centro di riferimento come il San Matteo che è in grado di andarsi a prendere i pazienti. In passato abbiamo spostato un'équipe di 8 persone per andare a soccorrere un paziente in Abruzzo». Con l'arrivo dei primi pazienti infetti, però, è facile che in quanti non si sono ancora vaccinati scatti il proposito di farlo. «La vaccinazione andava fatta a inizio stagione — sottolinea il virologo Fausto Baldanti — perché ha bisogno di 10-15 giorni per stimolare il sistema immunitario. Ora si può fare, ma avrebbe un'efficacia ridotta».